

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f.oi 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

IL GINNASIO DI PISINO E LA SCUOLA REALE.

È noto che a Pisino esiste ancora un Ginnasio inferiore, nel quale l'istruzione viene impartita in lingua tedesca e dai padri francescani, ed è noto altresì che esso non può sicuramente vantarsi di una numerosa frequentazione nè di un notevole progresso nelli studj sia per la lingua straniera, in cui l'insegnamento viene impartito, sia pel carattere speciale delli insegnanti, sia finalmente per altri motivi, che verremo ora accennando.

I cittadini di Pisino, volendo riparare a questi capitali difetti del loro Ginnasio, avevano fino da qualche tempo fa sporto al Governo una petizione, colla quale chiedevano a termini delle vigenti leggi fondamentali, la italianizzazione e secolarizzazione dell'insegnamento e la trasformazione del loro Ginnasio inferiore in un Ginnasio superiore, e questa domanda venne, per la parte di massima, appoggiata da quasi tutti i maggiori Municipj della Provincia e dalla stessa Giunta provinciale, ma non fu assecondata.

Il Comune di Pisino rivolse allora alla Dieta Provinciale e al Governo altra domanda, nella quale, insistendo con inconfutabili argomenti sulla necessità di rendere l'insegnamento italiano e secolare, riduceva poi la seconda parte della sua petizione a chiedere semplicemente la conservazione del Ginnasio inferiore colle modificazioni ora accennate; ed è su questa petizione, che deve essere quanto prima riferito alla Dieta.

Se le nostre informazioni sono esatte, la Giunta Provinciale avrebbe deliberato di proporre la soppressione pura e semplice del Ginnasio di Pisino, e ciò non già perchè essa non convenga pienamente nei principj svolti dal Comune di Pisino circa la lingua d'insegnamento e circa la necessità di affidare cotesto insegnamento all'elemento laico, come se n'ha la prova nelli Atti

della Dieta testè pubblicati, ma piuttosto, forse, perchè le parve non infondato l'argomento addotto dal Governo, quando rispose alla prima delle due petizioni accennate, che cioè tre ginnasj nella Provincia siano di troppo pei bisogni di essa, specialmente quando si consideri l'assoluta deficienza di altri istituti d'insegnamento industriale e tecnico professionale. La proposta regettiva della Giunta dovrebbe quindi logicamente completarsi con altra tendente a far sostituire il Ginnasio da sopprimersi mediante altra scuola più rispondente ai bisogni attuali della Provincia; e crediamo che tale sia infatti il proposito della Commissione per le scuole della Dieta.

Da quanto abbiamo fin qui premesso appare, che in massima noi conveniamo pienamente nei principj, che la Giunta vorrebbe vedere attuati; e le ragioni, che ci inducono in questa persuasione sono, a nostro avviso, così concludenti che non dovrebbero sfuggire alla oculatezza delli onorevoli deputati chiamati a dare su di ciò il loro voto.

Coteste ragioni sono, come s'è veduto, di due ordini: da una parte la sovrabbondanza relativa di istituti destinati all'insegnamento classico, dall'altra la quasi totale mancanza d'istituti d'insegnamento tecnico e industriale, sicchè è chiaro che a equilibrarli ai bisogni della Provincia convenga appunto togliere da una parte quel che manca dall'altro.

Noi abbiamo attualmente due Ginnasj superiori a Trieste, uno a Capodistria, uno inferiore a Pisino; e oltretutto la vicinanza del Ginnasio superiore di Fiume fa sì che non pochi padri approfittino di quell'istituto pei loro figli. A questo lusso di scuole classiche, la cui esuberanza si manifesta tosto dal numero relativamente scarso delli allievi, che le frequentano, noi non possiamo contrapporre per l'insegnamento tecnico e

industriale che la scuola superiore di Commercio e Nautica a Trieste, e una scuola Reale inferiore a Pirano. E aggiungasi ancora, che nella prima maniera di scuole il corso delli studj è lungo e dispendioso, per guisa che poche famiglie possono sottrarsi, e le carriere, a cui per esse si apre l'adito, se vanno certamente tra le più onorevoli, non sono poi corrispondentemente retribuite, specialmente ne' primi anni del tirocinio, talchè i giovani laureati devono stare, anche dopo finiti li studj, a carico delle rispettive famiglie; mentre invece l'insegnamento tecnico industriale è breve, di facile accesso e promettitore di pronti profitti.

Per tal maniera avviene bene spesso che quel padre, il quale avrebbe volentieri avviato il suo figliuolo per la scuola tecnica, si arretra impensierito davanti al lungo tramite delle scuole classiche, che superano le forze del suo borsello, e così il paese è privato di un buon industriale, senza avere perciò guadagnato un legale o un medico, e il basso livello di coltura delle nostre popolazioni si mantiene inalterato di generazione in generazione.

A cotesti argomenti, che diremo estremi e accidentali, s'aggiunga ora il peso delli argomenti sostanziali e intimi; si pensi la somma necessità, che da lunghi anni tutti sentono di dar vita a un ceto di persone colte senza infarinature greche e latine, pratiche delli affari, senza arzigogoli da legulej, esperte di cose agricole, senza averle apprese dall'empirismo cieco e tradizionale del contadino; si pensi il bisogno vivissimo delle nostre terre di essere lavorate con un metodo meno adamitico e i vantaggi, che ne risentirebbe la produzione; le molte industrie, che da un più razionale avviamento della coltura dei campi si svolgerebbero e le nuove fonti di rendita, che vi troverebbe il paese, i più larghi orizzonti, che aprirebbonsi alla operosità di molti, i quali languono ora in una inerzia forzosa.

A tutti, o quasi tutti cotesti bisogni risponde la scuola tecnica o reale. Fondata con un savio ordinamento, con una ben meditata distribuzione delle materie di studio, essa potrebbe in breve volgere d'anni arricchire il paese di una generazione d'uomini colti senza pretensione, i quali troverebbero nelle cognizioni apprese lo strumento con cui fondare la prosperità propria e aiutare lo svolgimento di quella della patria. Va da se quindi che in cotesta scuola alle materie di coltura generale, quale la lingua nostra e qualche lingua straniera (p. e. la tedesca), la geografia e storia, l'aritmetica, le scienze naturali ecc., dovrebbero aggiungersi altre materie speciali, le quali segnerebbero naturalmente una divisione del

li insegnamenti in economico-industriali da una parte, e tecnico-agricoli dall'altra.

La sede di questo istituto dovrebbe essere appunto Pisino, sia per la posizione centrale di cotesta città, che ne rende facile l'accesso da ogni parte della Provincia, sia per la natura speciale delli insegnamenti, i quali troverebbero tutto all'interno modo di estrinsecarsi praticamente, sia finalmente perchè l'istituto superiore tecnico di Pisino diventerebbe un baluardo contro le pretese invasive dei sigg. Swetec e Compagni.

Nè si creda, che l'istituto superiore tecnico-industriale farebbe una concorrenza dannosa alle scuole classiche: abbiamo già accennato all'indole essenzialmente diverse di queste due maniere d'insegnamenti. Aggiungiamo anche che l'istituto sarebbe destinato a ricevere, non solamente quei giovani, ai quali la scarsezza de' mezzi tronca ora ogni speranza di percorrere fino alla fine le scuole universitarie, ma oltreciò anche molti di quelli, i quali seguono ora, per mancanza di meglio, il corso ginnasiale soltanto per alcuni anni, e abbandonano poi sul più bello la scuola, senza aver nulla appreso di utile, e senza essersi fatta una posizione. La diminuzione, che potesse per avventura verificarsi nel numero delli allievi ginnasiali, non segnerebbe quindi che un'apparente decadenza, e in fatto il Ginnasio ci guadagnerebbe perchè i rimasti sarebbero appunto quelli, che seriamente intenderebbero applicarsi alli studj classici, e la media dei progressi sarebbe certo maggiore.

Noi crediamo che il Commune di Pisino deva, prima di ogni altro, andar lieto di questa modificazione, che forse si apparecchia ai suoi desiderj, giacchè è impossibile che esso non vegga tanto il vantaggio generale della Provincia, quanto il suo particolare; è impossibile che a un tistico Ginnasio inferiore esso non preferisca una scuola reale superiore, la quale, se i tempi volgano propizj, potrebbe acquistare vigorose proporzioni e far piovere sulla città, che le darà ricetto, un vantaggio materiale diretto non indifferente. E crediamo anche che li onorevoli deputati della nostra Provincia non vorranno disconoscere la rettitudine delle nostre considerazioni e anzi sapranno dedurre tutte quelle maggiori conseguenze, che noi non abbiamo potuto o saputo accennare. Ricordando specialmente come con l'attuazione di questo disegno potrebbesi per avventura agevolare di molto alcuno dei compiti, che entrano nella sfera d'azione della neoeretta Società Agraria, di cui speriamo udire in breve novella.

Perciò confidiamo che il progetto, del quale la Dieta dovrà quanto prima occuparsi, abbia a trovar lieta accoglienza, e non dubitiamo di af-

fermare che sarà un giorno felice per l'Istria quello, in cui esso verrà adottato.

PROGETTO

di una Ordinanza Imperiale per abolire i Libri delle Notifiche ed introdurre regolari Libri fondiari nell'Istria ex Veneta, e nel territorio di Monfalcone.

(Vedi n. 17.)

§ 1. Nell'Istria ex Veneta e nel territorio di Monfalcone sono tosto da introdursi regolari libri fondiari, e dal dì dell'attività di questi, che sarà pubblicato con formale Editto, impoi cesseranno gli Uffici delle Notifiche, e si chiuderanno i rispettivi suoi libri.

§ 2. Gli Uffici dei nuovi libri fondiari sono Uffici ausiliari dei Giudizii distrettuali nel distretto dei quali si trovano i fondi iscritti nel libro fondale.

§ 3. Il libro fondale deve contenere tre parti essenziali.

I. L'indicazione del possessore iscritto.

II. Il dettaglio della possidenza, e

III. L'indicazione dei pesi iscritti, e gravitanti sulla possidenza.

Il libro contenente queste tre indicazioni è il libro Maestro.

§ 4. I libri dei documenti e degli istrumenti hanno da cessare, ed invece dei medesimi devono essere depositate, a norma dell'Ordinanza Imperiale 16 marzo 1851. N. 67. § 19 lett. c. le istanze d'intavolazione già spedite, alle quali si uniscono mediante cucitura le copie vidimate dei relativi documenti, nell'Ufficio del libro fondiario entro cartoni e secondo l'ordine progressivo dei numeri del protocollo degli esibiti. Esse costituiscono la raccolta dei documenti dell'Ufficio del libro fondiario, e tengono luogo dei libri dei documenti.

§ 5. Il libro maestro deve avere la forma prescritta al § 3.

§ 6. La grandezza dei fogli di carta per questo libro dev'essere di 20 polci di Vienna in lunghezza, e di 14 polci in larghezza.

§ 7. Il libro fondale nelle sue operazioni dev'essere diviso secondo i Comuni censuarii, di modo che per ogni Comune censuario dovrà esistere un separato libro fondale.

§ 8. Per la semplificazione si prescrive, che tutte le realtà ossia particelle catastrali situate in un comune censuario, appartenente ad una determinata persona, (e non già ogni singola particella per sé), devono formare nel libro maestro una sola possessione, ed essere comprese in una sola Rubrica contrassegnata con un apposito numero tavolare progressivo, di maniera che in ogni comune censuario si applichino tanti numeri tavolari, quanti sono i possessori, e che ogni possessore riceva un solo numero tavolare.

§ 9. Con questa disposizione però non si stabilisce la indivisibilità delle possessioni, rimanendo le parti autorizzate, come prima, di alienare liberamente anche gli spezzati della possessione, sempre però coll'effetto, che chi acquista una particella aggravata da pesi tavolarmente iscritti, debba a tenore del § 445 C. C., assumere anche questi pesi.

§ 10. Per base dei nuovi libri fondiari ha da servire l'ultima operazione catastrale. Viene perciò incaricato l'Archivio delle Mappe catastrali di Trieste di consegnare ad ogni I. R. Giudizio distrettuale, che abbraccia qualche comune dell'Istria ex Veneta, ed all'I. R. Giudizio distrettuale di Monfalcone, le Mappe censuarie litografate, e rettificaste secondo gli ultimi cambiamenti delle particelle di tutte i comuni censuari ex Veneti.

§ 11. Queste Mappe formano una parte integrante del libro

fondale, e devono essere conservate con diligenza in appositi armadii.

§ 12. Nel formare il libro maestro si prende, per ogni singolo proprietario, un foglio stampato secondo la modula al § 5, e nella prima sua facciata, in alto, alla parte sinistra, s'indica il Distretto giudiziario, alla dritta il Comune censuario, e nel mezzo il numero della possessione, ossia rubrica; più sotto nel mezzo il nome del proprietario col suo domicilio e numero di casa, come trovasi registrato nel libro maestro dell'operazione catastrale esistente nell'Ufficio Steurale, e sotto il nome si scriva » Estratte dai Libri catastrali li . . . »

§ 13. Questi proprietari, trasportati nella prima formazione del libro fondale dai registri catastrali nel libro maestro, si devono ritenere per proprietari effettivi, e dopo tre anni, se non venisse fatto alcun reclamo contro l'iscrizione o fossero respinti come infondati i prodotti reclami, il proprietario iscritto consolida il suo diritto di proprietà mediante usucapione a senso del § 1467 C. C. contro qualunque opposizione.

§ 14. Il resto della prima facciata, che rimane vuota, dopo fatte le iscrizioni indicati nel § 12, resta riservato per registrare le future trascrizioni dell'intero corpo tavolare, ossia rubrica.

§ 15. La seconda e terza facciata del libro maestro sono destinate pel dettaglio della facoltà, e per la effettuazione dei parziali cambiamenti di possesso, cioè per acquisti, divisioni ed alienazioni di singole particelle catastrali.

Queste facciate in forma tabelare, contengono le seguenti colonne:

- a. sulla facciata sinistra che è la seconda
 1. Numero della Mappa censuaria.
 2. Denominazione della particella catastrale.
 3. Qualità della stessa.
 4. Confini; suddivisa nelle quattro parti, cioè - a. Oriente. b. Occidente. c. Mezzodì. e d. Settentrione.
 5. Estensione in Jugeri e Klafter.
 6. Valore in fiorini e soldi.
 7. Osservazioni.

b. sulla facciata destra che è la terza
Sopra, fra due linee, nell'intera larghezza » Cambiamenti subentrati ».

Più sotto sono tre divisioni.

La prima soprascritta » con acquisto »
» seconda » » con divisione »
» terza » » con alienazione »

La colonna » con acquisto » riceve due suddivisioni, che hanno le seguenti soprascritte:

1. » Qui pervenuta dalla rubrica di questo libro maestro ».
2. » Titolo ».

La colonna » con divisione » riceve pure due sottocolonne, col le soprascritte:

1. Porzione.
2. Indicazione subalterna della particella.

La colonna » con alienazione » si suddivide in tre colonne secondarie:

1. Trasportata alla rubrica di questo libro maestro.
2. Nuovo proprietario.
3. Titolo.

Queste due facciate devono essere divise ognuna in dieci spazi trasversali eguali.

Ognuno di questi spazi resta riservato per una sola particella catastrale, acciò possano registrarsi sopra ogni facciata dieci particelle.

Se un proprietario possiede più di dieci particelle, si deve inserire fra queste due facciate tanti fogli quanti bastano per contenere tutte le particelle del medesimo, e per riservare inoltre un proporzionato spazio per potervi registrare i nuovi acquisti dello stesso proprietario.

§ 16. Nella sinistra di queste due facciate, che forma lo stato possessorio, quindi la base principale del libro fondale, si trasporta con massima esattezza tutte le particelle catastali inscritte nel libro maestro esistente presso l'I. R. Ufficio Steurale appartenenti al proprietario riportato nella prima facciata colle indicazioni prescritte nelle rispettive colonne.

Questa parte del libro fondale deve quindi essere un estratto fedele del libro maestro censuario.

§ 17. Non essendo però nel libro maestro catastrale indicati i confini delle particelle, questi si devono rilevare o dai proprietari stessi, oppure dalle mappe censuarie, ed indi inscrivere nella colonna a ciò destinate.

§ 18. La quarta facciata del nuovo libro maestro fondale è destinata per le intavolazioni, prenotazioni ed annotazioni dei passivi; essa deve avere la soprascritta « Pesì iscritti » e dev'essere divisa in tre colonne:

1. Numero della partita.

Questa colonna si fa alquanto larga per potervi registrare le eventuali estavolazioni.

2. Oggetto.

3. Importo in fiorini e soldi.

A questa facciata si devono aggiungere presso ogni possessione, ossia rubrica, alcune pagine consimili per l'iscrizione dei pesi successivi.

§ 19. Formato che sarà nel suaccennato modo il libro maestro per tutti i comuni del distretto, ove s'introdurrà il nuovo libro fondale, verrà con apposito Editto reso a pubblica notizia, mediante le prescritte affissioni, ed inserzione triplicata nel foglio ufficiale, l'*Osservatore Triestino*, che tutti i possidenti, e le loro possidenze nelle comuni di . . . (qui si nominano tutti i rispettivi comuni compresi nel nuovo libro fondale) sono già formalmente riportati nel nuovo libro fondale, che dal di . . . (qui si destina la giornata) cessano gli Uffici delle Notifiche, e si chiudono tutti i rispettivi libri, che invece col medesimo giorno entra in attività questo nuovo libro fondale; che ognuno ha diritto di farne ispezione, e che se qualcuno crede di oppugnare qualche iscrizione possessoria debba insinuare il suo reclamo con un formale libello contro l'iscritto proprietario entro anni tre dalla prima inserzione dell'Editto, altrimenti a senso del § 1467. C. C. l'iscritto proprietario acquista mediante l'usucapione il diritto di proprietà contro qualunque opposizione.

§ 20. Nel medesimo Editto si stabilisce, che tutte le iscrizioni nei Libri delle Notifiche, tutte le ipoteche tacite, legali, e generali, in quantochè le parti colle medesime ebbero ad acquistare diritti reali, devono essere trasportate entro un anno, dalla prima inserzione di questo Editto, nel libro fondale, sotto la comminatoria della perdita del diritto reale.

§ 21. Questi trasporti non eseguiranno le Autorità giudiziarie d'Ufficio; tocca alle parti di produrre all'effetto le relative istanze documentate.

§ 22. Il Giudizio distrettuale, quale Istanza reale, pondererà, vista la forma dell'antecedente iscrizione, se la causa debbasi giustificata con documenti intavolabili, e se si possa accordare l'intavolazione incondizionata; oppure se la domanda sia da rigettarsi ovvero d'accordarsi soltanto la prenotazione, coll'obbligo di produrre il libello giustificativo a norma delle leggi vigenti.

§ 23. I creditori, che nel termine stabilito ottengono il trasporto incondizionato o condizionato delle loro anteriori iscrizioni nel libro fondale, conservano il possesso dei medesimi diritti ch'ebbero ad acquistare mediante i libri delle notifiche. Il loro diritto di priorità tavolare è dunque da ritenersi valevole da quel tempo, nel quale essi, mediante i libri delle Notifiche, lo acquistarono.

§ 24. Passato poi il detto anno edittole restano estinte tutte le iscrizioni non trasportate legalmente nel nuovo libro fondale, e le intavolazioni o prenotazioni posteriori acquistano i diritti reali soltanto dal tempo della loro presentazione all'Istanza reale.

§ 25. Colla decorrenza di questo anno edittole restano pienamente estinte anche le ipoteche tacite e legali, che possono competere alle mogli sui beni dei loro mariti, e quelle dei minori o curandi sui beni dei loro tutori o curatori, nonché le ipoteche generali, che finora avessero sussistito nell'Istria ex Veneta e territorio di Monfalcone per le anteriori leggi Venete, Statuti patrii, o leggi Franco-Italiche, di maniera che in seguito non potrà esistere alcuna ipoteca senza iscrizione positiva nel libro fondale.

§ 26. Entro il suddetto anno possono essere rinnovate queste ipoteche tacite e legali, e le ipoteche generali mediante prenotazione e successiva giustificazione, sempre che abbiano fondamento legale. Tali prenotazioni possono però essere soltanto accordate allora che vi concorrono gli estremi voluti dalle leggi vigenti.

§ 27. Tutte le rinnovazioni d'iscrizioni di possesso o d'ipoteca nei nuovi libri fondali sono esenti da bolli, tasse ed imposte, se le parti producono i loro anteriori documenti, contratti ed atti, ai quali si basava la prima iscrizione ottenuta. Se però per conseguire la rinnovazione di trascrizione, intavolazione, o prenotazione devono erigersi nuovi contratti, o documenti, o le parti premunirsi di copie, questi nuovi contratti sono soggetti alle vigenti prescrizioni di bolli, tasse ed imposte, e le copie soggette ai rispettivi bolli.

§ 28. Se dopo compilato e posto in vigore il libro fondale nascono cambiamenti di possesso, oppure se viene dato luogo a qualche reclamo possessorio si eseguiscano le trascrizioni nel modo seguente:

La trascrizione dell'intera possessione compresa in una rubrica tavolare si effettua nella prima facciata col riportarvi, sotto l'ultimo proprietario iscritto, il decreto accordante la trascrizione nel modo prescritto dalla citata Ordinanza Imperiale, e coll'interlineare con inchiostro rosso l'antecedente proprietario.

(continua)

* NUOVE SCOPERTE IN ALBONA E FIANONA.

I signori baroni Lazarini-Battiala hanno donato questi giorni al comune di Albona una lapida romana ch'era murata in una loro casa di campagna a S. Martino, e il comune si diede premura di farla collocare presso le altre sotto la loggia del borgo.

La lapida è funeraria, aggiunge al corpo degli *Albonesi* una nuova famiglia romana, la *Cejonia*, e conferma che furono ascritti alla tribù *Claudia*.

Il dono è apprezzabilissimo per molte ragioni, chè sopra una casa privata di campagna la lapida passava inosservata e deperiva, mentre sotto la loggia pubblica è al riparo dalle intemperie, si presenta spontanea chiunque entri in Albona o vi sorta, e, ravvi-

cinata alle altre offre maggior campo e argomento per gli studii storici del municipio e della provincia.

In questi stessi giorni furono scoperte al porto Fianona alcune pietre sculte, romane, fra le quali la parte inferiore di un piedestallo con iscrizione. Di questa veramente non rimane che l'ultima frase AERE... ONLATO (*conlato*) ossia (*con denaro raccolto*). Questa semplice finale però dice abbastanza: non lascia dubbio cioè che si trattasse di statua o altro monumento d'onore, pubblico, eretto a spese degli abitanti a personaggio illustre, forse a un Imperatore. Non bisogna dimenticare che per Albona e Fianona passava la via consolare, imperiale o militare che dicasi, la quale partendo da Aquileja toccava Pola e proseguiva per Tersatica nella Pannonia e nell'Illirico. Ora un monumento onorario e di qualche entità, eretto con denaro raccolto, da Fianona, comune minore ma importante e di cui non è ancora precisato il rango, fa supporre motivi speciali, locali, beneficii, concessioni, privilegi chiesti, dati, ricevuti. Quindi la semplicissima frase può essere argomento di nuovi studii e feconda di nuove scoperte. La raccomandiamo perciò al dottissimo Conservatore delle antichità provinciali. Noi diremo soltanto come dal frammento che ci rimane si possa, colla logica delle proporzioni, stabilire che il piedestallo, lavorato da tre parti, portasse statua grande al vero o ben poco al dissotto. Le lettere nitide e ben incise si accusano del primo secolo: potrebbero essere anche del secondo. Le pietre, tutte calcari, furono trovate alla sponda del porto nelle fondamenta di una chiesetta ora demolita di S. Martino, e ne è al possesso il signor Giovanni Tonetti fu Floriano.

A mezzo chilometro circa fra terra, nella stessa valle, s'incontra altra chiesa ora cadente di S. Vito, murata, a quanto pare, tre o quattro secoli fa, e raffazzonata a tre navate o scompartimenti con rocchi di colonne di varie grandezze, di pietra calcare e di vero marmo, e con altri pezzi lavorati che devono aver appartenuto ad edificio cospicuo e d'epoca remota. Essa merita di essere attentamente studiata. E nei fondi del sig. Rocco Basadonna il quale non si opporrebbe per certo ad esplorazioni esigibili con poca spesa e di risultato non dubbio per la storia locale.

Se queste non possono eseguirsi nè *aere privato*, nè *aere pubblico*, perchè non si potrebbero eseguire, come fecero i nostri atavi *aere conlato*?

Albana, settembre.

T. L.

Firenze, settembre.

Adempio di buon grado alla mia promessa, trasmettendovi alcune notizie sulle questioni finanziarie ed economiche che attualmente si agitano nel nostro paese. Il Ministero che sorse dopo le lotte nazionali dell'anno decorso, proclamando la tregua dei partiti nella lotta per la questione di Roma, s'impegnò di dedicare tutta la sua attività all'assessamento finanziario ed alla riforma amministrativa. Negherebbe il vero chi affermasse ch'esso non si sia adoperato a questo duplice intento con tutte le sue maggiori forze, ma ne esagererebbe il merito chi dall'altro canto non volesse ravvisare, nell'impero esercitato dalla necessità,

il trionfo della massima parte delle leggi che furono votate dal Parlamento.

Si peccerebbe poi d'ingiustizia verso quegli egregi uomini che tennero il portafoglio delle finanze dopo la perdita di quell'atleta politico che fu Camillo Cavour fino all'anno passato, non riconoscendo che il sistema finanziario ed amministrativo che ora ebbe la sanzione legislativa, fu quello ch'essi avevano concepito, e che le vicende politiche da un lato, e le ire partigiane dall'altro, avevano mai sempre impedito d'attuare.

Il Digny va lodato per la modestia addimostrata nel raccogliere la non scarsa nè sdruscita suppellettile dei suoi antecessori e d'averla coordinata in modo da sottoporla al Parlamento. Vedemmo sgraziatamente il fatale Ratazzi per libidine di falsa popolarità voler ritardare l'aumento delle imposte l'anno scorso, mentre il bilancio si presentava deficiente di oltre 200 milioni, ed infondere così all'estero l'opinione che l'Italia non volesse sobbarcarsi ai sacrifici di denaro, mentre aveva pur dimostrato di saperne fare tanti del sangue de' propri figli, per consolidare la propria indipendenza. Guai se la Camera quest'anno non avesse sbugiardato coi fatti tale accusa che già trovava accoglienza malevole in non pochi periodici stranieri e che deprimeva il nostro credito in guisa che in Francia i possessori dei titoli di nostra rendita di piccoli importi, si affrettavano a realizzarli, ond'è che si riversavano poscia sui mercati nazionali già sopraaccarichi.

Non giova però illudersi, ed a mio avviso, fu più riflessibile il vantaggio negativo del male evitato che il reale sollievo che si è procurato alla dissestata finanza. Mi spiego. La votazione delle leggi d'imposta ha dimostrato che non era partito preso della Rappresentanza nazionale di trasandare l'assessamento finanziario, dimostrò anzi la ferma volontà di riparare; ma non credo che i prodotti delle nuove imposte saranno tali, almeno nell'anno prossimo, da giustificare le rosee speranze dell'onorevole Digny. Un qualunque nuovo balzello non può assettarsi in un paese che dopo qualche tempo specialmente quando la sua applicazione solleva tante contrarietà in parte reali ed in parte artificiali, come quella del macinato. È possibile che i 60 e più milioni presunti dal Ministro si realizzino nel progresso de' tempi, ma sarà ben difficile che ciò si verifichi pel primo anno.

Il terzo decimo addizionale stabilito sull'imposta fondiaria sui beni rustici ed urbani a tutto l'anno 1870, aggrava sensibilmente la proprietà immobile non tanto in modo assoluto quanto in modo relativo, perchè assoggetta ad un onere eguale il proprietario che non ha debiti quanto quello che ne ha, e qualche volta anche di entità tale da soverchiare il valore del fondo. Giova por mente che la proprietà fondiaria in Italia è gravata di ben 5 miliardi di debiti ipotecari. Assai più ragionevole ed equo sarebbe stato, mi pare, l'applicazione della tassa sull'entrata ossia su tutto ciò che entra realmente nelle tasche del contribuente, come si esprimeva l'illustre Scialoja, quando si fece proponente di questa riforma reclamata dalla giustizia e dal buon senso.

Il Digny ossequiente anche in ciò alle idee d'un così preclaro antecessore, aveva presentato la legge relativa, ma ne fece sacrificio sull'altare della conciliazione dei partiti che si disputavano sull'argomento alla

Camera. L'elemento dei ricchi proprietari è prevalente in quel consesso e seppe imporsi colla forza del numero e dell'influenza. Io temo però che questa disuguaglianza avrà per conseguenza di mantenere il guaio di una cifra considerevole di arretrati d'imposte. Non intendo di formare qui soggetto di peculiare disamina l'applicazione della ritenuta sui tagliandi dei titoli del debito pubblico. Ella è questione che dovrebbe essere trattata amplamente, e quelli che al pari di me condannano il principio, non possono che parlarne come di una fra le tante inesorabili necessità che sono imposte dai giudizi del volgo e da preconcetta opinione anche di persone dotate di sano criterio e di molta coltura. Io accetto il fatto compiuto e nulla più.

Considerandolo nei suoi effetti materiali senz'altro, esprimo l'opinione che il maggior provento per il tesoro sarà di poco rilievo, perchè le denunce di ricchezza mobile saranno ristrette alla sola categoria di pubblici valori soggetti alla ritenuta a scapito delle varie altre, e quindi ciò che sarà guadagnato da una parte sarà perduto dall'altra.

Le tasse così dette degli affari, ossia di registro e bollo, hanno subito delle modificazioni atte a meglio garantirne i proventi.

Riassumendo l'esposto dirò che tutto questo complesso di nuove imposte, o di riforme delle esistenti, possono aprire delle fonti di restore alla finanza, ma non bastano da sole a determinare il fatto. Vuol quindi essere apprezzata grandemente l'accennata adozione delle riforme riflettenti l'esazione delle imposte, l'amministrazione del patrimonio dello Stato e la contabilità. Il sistema dell'esazione delle imposte adottato è quello che fu creato dall'antico Regno d'Italia e che trova la sua espressione nella patente del 1816. Il suo merito è avvalorato dall'esperienza di mezzo secolo. Ha per base la cessione ad appaltatori privati che assumono verso un premio l'esazione garantendo al Tesoro il non scosso per iscosso di conformità ai ruoli che lor vengono consegnati. A mio avviso qualunque altro metodo di percezione riesce inefficace, e non v'ha dubbio che una rigorosa applicazione di questa nuova legge contribuirà potentemente al reale incasso delle imposte.

Non meno pregevole è quella che riguarda l'amministrazione patrimoniale e la tenuta dei registri dello Stato. Ai metodi arruffati e complicatissimi esistenti ora si sostituirono disposizioni semplici tali da accoppiare l'evidenza all'esattezza e da surrogare la responsabilità reale a quella illusoria per parte degli amministratori del pubblico peculio. Formò soggetto di grave contraversia la disposizione relativa alla procedura amministrativa senza intervento di giudice contro i contribuenti morosi. Vinsero però coloro che con eloquenti parole dimostrarono come questo ente Stato che forma sotto il regime nazionale rappresentativo l'unione dei cittadini, dev'essere munito di tali poteri che gli permettano di schermirsi contro qualunque sottraesi al debito indeclinabile del pagamento dei pubblici pesi.

Fu osservato come attualmente la rilassatezza nelle disposizioni vigenti, rese più inefficaci che mai dalla debolezza degli organi esecutivi, porta la conseguenza d'una impari distribuzione dei balzelli, perchè alla fine è il contribuente quello che deve supplire anche per il disonesto. I propugnatori dei sistemi attuali, che

lasciano largo adito a chi non ne sente il dovere di sottrarsi, sotto lo specioso aspetto della tutela della giustizia, fanno trionfare la disuguaglianza e l'ingiustizia. Non giova però dissimularsi che l'applicazione di questo nuovo sistema incontrerà forte contrarietà ed opposizione, per cui fa d'uopo che il Ministro delle finanze sia risoluto ad affrontarle e di superarle ad ogni costo mediante l'arme della legge eguale per tutti.

Chiuderò questa mia rivista col farvi menzione della legge che si è votata dalla Camera dei Deputati, e che è ora in discussione al Senato, sulla costruzione obbligatoria delle strade comunali.

A prima giunta dessa presenta nelle sue disposizioni alcunchè di lesivo alla libertà comunale ed anche a quella personale. Quando però si considera il benefico scopo economico cui dessa mira è giocevolza far plauso alle norme adottate in proposito. Io partigiano assoluto come sono dell'istruzione elementare obbligatoria non solo, ma coatta; fautore della tassa sull'ignoranza, non posso che approvare che si voglia costringere i comuni all'estensione della viabilità senza la quale tutte le risorse del suolo anche il più ferace rimangono intorpidite. La legge non è operativa che per quei comuni che per inerzia o per malintesa grettezza trasandano la costruzione delle strade. E quindi una legge riparatrice, nè si può dire ch'essa violi effettivamente la libertà, se per libertà non s'intende di poter fare il male trascurando il bene necessario. I comuni le cui rendite ordinarie non bastassero a supplire alle spese sono obbligati, non solo autorizzati, a supplire con tasse speciali sui principali utenti con pedagogi, con prestiti ed anche con prestazioni d'opera per parte dei comunisti.

Queste prestazioni personali, che equivalgono alle *corvées* francesi, destarono non poche opposizioni e vi si volle scorgere la coazione sostituita alla libertà del lavoro, ma non va, a parer mio, considerata la cosa sotto quest'aspetto. Sembra a me che sia nè più nè meno che un balzello rappresentato da una retribuzione d'opera. Ora quando l'opera è senza dubbio eminentemente proficua allo stato non solo, ma più specialmente al Comune ove la si presta, io penso che il legislatore possa con tranquilla coscienza statuire la prestazione. D'altronde, molte disposizioni secondarie furono adottate per rendere questo aggravio al puro bisogno. Questa legge era reclamata in particolar modo dalla Sicilia. Colà anche compiendo la rete ferroviaria fino all'estremità dell'isola, il paese non ne ritrarrebbe nessun vantaggio se le linee ferroviarie non fossero fiancheggiate da numerose strade vicinali per la percorrenza dei veicoli e per l'uso dei pedoni.

Concluderò col dire che il problema finanziario d'Italia nostra è strettamente congiunto con quello economico. Bisogna produrre di più perchè l'onere dell'imposte non colpisca il capitale, ma il prodotto del lavoro. Bisogna raddoppiare d'attività morale e materiale. Bisogna saper apprezzare il supremo bene dell'essere Nazione ed a questo sacrificare i così detti vantaggi della vita parassita d'un tempo.

Bisogna infine *volere* e *fortemente volere*, e quando così si voglia il *potere* ne viene d'immediata conseguenza.

Il n. 15 della *Provincia* recava la notizia del ricupero d'una parte del piedestallo che sorreggeva la statua d'un Imperatore romano, deplorando che mancante sia l'epigrafe, e rallegrandosi che il marmo recuperato sia stato posto al sicuro da dispersione e da guasto. Il sig. T. L., cui deve la scoperta di pressoché tutte le epigrafi di Albona e di Fianona (regioni in precedenza sconosciute per le cose romane) meritamente la attribui a Marco Aurelio, saggio e virtuoso Imperatore, e si potrebbe segnare il tempo agli anni 162, 163, 164; tempo nel quale crediamo vada collocata l'insigne epigrafe triestina in onore di Fabio Severo, figlio di un Curatore della repubblica di Trieste, alzatosi poi a Senatore; dalla quale epigrafe è manifesto che l'Imperatore Marco aveva ammeso i Catali (vallata del Timavo soprano) ed i Carni (Aidussina) all'ingresso nella Curia triestina ed alla partecipazione delle cariche e della cittadinanza romana, da sudditi che erano di Trieste sottoposti al Foro ed alle Giurisdizioni di questa Colonia. La frattura del marmo Albonese non concede di conoscere quali benefizj Marco avesse concesso ad Albona, che si vede insignita poco più tardi del titolo di Repubblica, titolo e rango che si vedono dati a Trieste, a Parenzo, a Pola, ad Aquileja, a Cividale, e che a noi manifesta alta giurisdizione sui Comuni inferiori, maggiore e più nobile di quella che solevasi attribuire ai *Fori*. Dubitiamo che l'agro di Albona s'estendesse oltre a quello conservato lungamente; anzi siamo tentati a dire che Albona non fosse il solo Comune su quel terreno, cioè al Lago, al Carpano, all'estremità dell'Arsia.

Anche i *Flanati* furono Repubblica, e lo apprendiamo da un'iscrizione di Pola, che potemmo attentamente riconoscere e rettificare li apografi che ci furono dati. Questi Flanati erano in nobile condizione, se diedero nome al seno di mare, se furono immuni da fondiaria e da capitazione, proprietà quiritaria di immobili, e parificazione a cittadini Romani dirimpetto ai provinciali. L'agro dei Flanati era assai maggiore, più del doppio dell'Albanese, dal Canale di Fianona al Tarsia di Fiume, abbracciando i due versanti del Caldaro. Fianona fu città murata e caseggiata, nel sito ove sta l'attuale, e si vede romanizzata; d'altro corpo di caseggiati non sapremmo fare indagine o ricerca, se non al Castello che stava a Capo del gran vallo romano, al confine di Tarsatica, su ampio e securissimo porto, ove è ora lo scoglietto: questo Castello romano è l'odierno Fiume.

Quale forma di reggimento pubblico seguissero i Flanati non è ancor manifesto, bensì di Albona sappiamo che aveva consiglio di decurioni e duumviri edili, e se una lapida di Fiume si potesse con certezza attribuire ai Flanati, avrebbe avuto duumviri con potestà plenaria. La epigrafe polese che chiarisce il rango di Repubblica dei Flanati, manifesta che avevano un Curatore a supremo governo e vigilanza.

Questi *Albonenses*, questi *Flanates* furono restituiti a briccioli e frammenti di antichi monumenti. Non desista il signor T. L. dal far indagini, che si mostrano sì prolifiche, ed altri scongiuriamo a farsi imitatori e seguaci; le epigrafi svelano ciò di cui tacciono i libri.

K.

LA VITA MILITARE, Bozzetti di Edmondo De Amicis. Milano, Editori della Biblioteca Utile, 1868.

A quelli, che finora lamentarono, e con non piccolo fondamento di verità, la decadenza della nostra letteratura contemporanea, noi crediamo che si possa finalmente opporre una risposta meglio che di scusa; potremmo quasi dire *Habemus pontificem*, abbiamo davvero uno scrittore, senza timore che ci si tacci di esagerazione.

E chi ha fatto il miracolo è un giovane luogotenente dell'esercito, il quale tra li ozj svernanti della guarnigione e le fatiche opprimenti del campo seppe trovar modo di non dimenticare quelli studj più geniali, a cui aveva dedicato la prima giovinezza, e da un'anno circa dà prove così splendide di un'ingegno nuovo ed elegantissimo, che c'è luogo a sperare in lui uno di quelli autori, che segnalano un'epoca.

Il sig. De Amicis studiò la vita militare coll'affetto, diremmo anzi colla passione di un'artista, la studiò sotto tutti i suoi aspetti, vi si immedesimò e ne sviscerò ogni più riposto elemento; e poichè essa stessa era cosa nuova in Italia, ebbe intanto il vantaggio di trattare un genere vergine affatto, e sul quale il suo ingegno non poteva, nè aveva uopo di seguire le tracce altrui.

Ricco di uno spirito d'osservazione finissimo, dotato di affetti gentili, egli maneggia con eguale maestria lo stile descrittivo e quello delle passioni, sa con un tócco improntare un concetto, incatena l'attenzione del lettore con mezzi semplicissimi, e raccoglie in questi suoi *Bozzetti* dei quadretti così finitamente lavorati, che si potrebbero per verità paragonare a quelle preziose tele di genere della scuola olandese o a quelle più note dei fratelli Induno.

In questi *Bozzetti*, che vennero primamente pubblicati nel periodico *l'Italia Militare*, e che molti giornali politici riprodussero, egli descrive col sistema, che abbiamo indicato, la vita del soldato in tutte le sue principali fasi, in tutte le sue peripezie; egli ci rivela quali nobili sentimenti alberghino sotto il rozzo saione di lui, quali intime gioje ne allietino la esistenza indurita dai rigori della disciplina, quali dolori la travagliano: è insomma un mondo nuovo, che ci si discopre alli occhj, e che per la novità del soggetto, per l'attraenza della forma desta tutta l'attenzione del leggitore. Sia ch'egli ci dipinga le noje di una *Marcia come un'altra*, ovvero i divertimenti del *Campo*, o ci commuova col semplice quadro dell'*Ordinanza* o coll'affettuosissima narrazione dei dolori di una *Madre*, ovvero con quell'altro intitolato *Il Mutilato*, noi troviamo sempre in lui una straordinaria potenza di stile, uno schietto amore di verità, una vivace espressione, un'aura di sana morale, che in mezzo a questo torrente di falso stile, di falsi affetti, di falsi principj, da cui siamo travolti, produce un senso di benessere e di refrigerio tanto più graditi, quanto più nuovi.

Raccogliendo in un breve volumetto questi suoi scritti venuti fuori nel corso dell'anno il De Amicis ha reso un vero servizio alla letteratura nostra, impedendo che vadano dispersi nella bufera dei mille

Giornali, che vivono la vita d'un giorno; ma ha insieme contratto un'impegno: quando uno ha l'ingegno di lui, la patria può ripromettersene grandi cose, e l'Italia non è certo ricca tanto, da sprecare un tesoro, come quello, che il De Amicis ha nella penna. E noi speriamo che egli saprà tenere cotesto suo impegno, e pigliamo questo suo libretto come una garanzia del più e meglio, che egli vorrà darci in seguito.

Dopo ciò, crediamo inutile ogni altra raccomandazione: chi credesse che noi abbiamo parlato sotto l'influenza di una troppo viva impressione, non ha che a leggere questo libro, e vedrà che siamo rimasti al di sotto del vero, e ci ringrazierà d'avergli procurato il modo di passare deliziosamente un pajo d'ore.

Escursione sotterra, di Paolo Liroy.

Accade sovente qui da noi di ragionare sopra cose che implicano la coltura civile e l'applicazione di questa alla vita pratica, ma per lo più lo si fa senza approfondire l'argomento e spesso con poca agguistatezza d'idee. Con ciò voglio dire che sogliamo attenerci piuttosto alle cose frivole che alle sode. A cagion d'esempio, noi che riceviamo egui di giornali letterari e giornali di mode, non la sgarriamo circa i dettami di quest'ultimi, che anzi ci sembra incompatibile colla solerzia de' nostri tempi, e meritevole di motteggio, veder per avventura adottate le foggie del figurino dopo che nelle città maggiori scaddero di moda, mentre la sgarriamo tanto di leggieri circa alle cose de' giornali letterari, che null'affatto ce ne curiamo dei libri nuovi che vengono annunziati e non ci vergogniamo lasciar trascorrere un bel lasso di tempo prima di appropriarci i nuovi tesori dello scibile che ci vengono somministrati. E di quale di queste tardanze se ne risente più il pensiero e il costume?

Nei paesi piccoli, ben diversamente che nei centri maggiori, dove fervono vita e studj, il pensiero è riguardoso e la civiltà serotina e pedissequa; le menti rivolte verso alcuni astri di sapienza affascinante li seguono senza avvisare se dessi sieno presso all'ocaso e se nuovi lumi s'innalzino d'altra banda ad avvivare il mondo sempre più avido di luce. V'hanno presso gl'inglesi ed i Tedeschi più che altrove de' libri esimii a guidare le menti al riconoscimento delle verità che vanno stabilendosi in armonia all'epoca, la quale chiede si abbandoni tutto ciò che pute d'idealistico per tenersi al positivo, al reale, alla natura; e chiede che l'uomo attinga alla scienza che oggidì si vale di sussidj accertati ed accettati, e non si curi la scienza escogitata dalla potenza d'intelletti, i quali privi di cosiffatti sussidj, doveano pur spaziare, foss'anche in sfere immaginate da buona fede e da fervida fantasia.

E di stare a fianco de' tedeschi e degli inglesi è il libro testè uscito col titolo: *Escursione sotterra*, di Paolo Liroy. È certamente un libro raro questo e di quelli che allettano a leggerli, che invogliano a studj profondi, che conducono a pensamenti virili e pratici, convenienti al tirocinio della vita sociale. Facciamo voti che in ciascuna delle nostre cittadelle se ne trovi di cotest'egregia opera più d'un esemplare ad istruttiva lettura.

A. C.

VARIETÀ.

SULLA MALATTIA DEI BACHI DA SETA.

La malattia dei bachi da seta è stata da dieci anni un oggetto vivissimo per me di studj e di osservazioni.

Le osservazioni interessantissime fatte sul seme dal professore Cornalia, dal professore Cantoni e dall'esimio Pasteur mi persuasero non essere fuori di proposito di tentare di curare il germe del male sul seme stesso.

Persuasero di ciò, tentai varii rimedi. Dopo molte inutili prove ne trovai uno, che, applicato al seme dei bachi da seta anche quando appaiono i corpuscoli forrieri dell'atrofia, li fa sparire in parte, e, dalle prove fatte, pare che i bachi che nascono da tal seme si mantengano illesi dalla malattia e compiano perfettamente il loro bozzolo.

Desidero quest'anno estendere su vasta scala gli esperimenti del mio rimedio.

Invito perciò chiunque voglia mandarmi quindici grammi di semenza di bachi, preferibilmente di varietà *nostrana*, di spedirla a Ivrea, franca all'indirizzo del sottoscritto, che sarà medicata a *gratis* e tosto rispedita, alla sola condizione di educare i bachi in locale separato da altri, e di confrontarli con eguale quantità di seme non medicato, e di tener conto dell'esito.

Ai Comizi agrarii mi offro di sottostare alle spese di spedizione e rispeditazione.

Possano le mie speranze venir coronate da successo, al cui buon esito non manca da parte mia nè l'impegno, nè la buona volontà.

SALVATOR OLIVETTI.

LA SETA DEL GELSO.

Tempo fa la *N. F. Presse* conteneva una notizia secondo la quale il sig. I. Ranostey di Perchtoldsdorf avrebbe scoperto il segreto per ottenere la seta senza filugello direttamente dall'albero. Il sig. Ranostey anzi dichiarava, che la seta da lui fabbricata era bianchissima, di colore argenteo e molto più solida della comune; che bastavano otto giorni soltanto per prepararla e che il fusto veniva a costare in istato greggio da f. 12 a 14. Tre ettari di terreno darebbero 300 a 500 funti di seta, ovvero un prodotto da 6 a 7 mila f. La fabbricazione sarebbe semplicissima ad onta che subisca 16 fasi.

Ora il dott. Fedele Massara scrive alla *Lombardia* che la scoperta della seta del gelso non è nuova in Italia, e che la si deve ad un italiano, il quale morì vittima dell'opera sua a cui sacrificò senza compenso, tutta la sua intelligenza e il suo patrimonio.

Giuseppe Bianchi, figlio di Francesco di Gorgonzola, fino dall'anno 1857 ottenne dalle fibre del gelso una seta candida, lucente e gagliarda: la fece filare e torcere, e ne ebbe un filo atto a lavori tessuti e da maglia. Egli invocò dalla Camera aulica di Vienna il privilegio, e dopo che il di lui prodotto fu sottoposto a scrupolose analisi ed esperienze, la Camera aulica accordò al rig. Bianchi l'invocato privilegio, acclamando la nuova seta col titolo di *colone-semiserico*.

Privo di mezzi, il modesto scopritore Giuseppe Bianchi dovette abbandonare la presa industria, e cedere l'ottenuto privilegio ad uno straniero per pochi quattrini.